

## Mandateli lassu'!

Ho conosciuto Genunzio Bentini a Forlì una quindicina d'anni addietro. Era poco più che un ragazzo, timido in apparenza, un pò selvatico anzi, ma la testa ben inquadrata lo sguardo fermo, il mento forte denunciavano un **volontario** ardente e tenace. Era credo, allora, al terzo anno di liceo e si disponeva coll'aiuto dei compagni che l'adoravano e coll'assistenza del povero Piselli—finito poi sciaguratamente—al corso di giurisprudenza.

Nel frattempo collaborava alla **Rivendicazione**, uno dei più vecchi giornali nostri di propaganda che aveva a volte pencolato tra le incertezze e le contraddizioni d'un rivoluzionamento di tradizione, ma che dopo il Congresso di Capolago s'era definitivamente e decisamente schierato per l'astensione contro il Parlamentarismo.

E gli articoli di **Romagnolo**—l'onorevole Genunzio Bentini si chiamava allora semplicemente così—mandavano in visibilo i buoni compagni forlivesi che in quel ragazzo pieno d'ingegno e di fermezza salutavano una delle speranze più fervide della rivoluzione sociale, e in lui fondevano unanimi l'ammirazione e l'affetto dei loro cuori generosi.

Scriveva allora Genunzio Bentini:

"Tutti coloro che militano sotto la bandiera del socialismo riconoscono e credono fermamente che la religione, lo stato, la proprietà e la famiglia siano prete mezzoghe, radicate nell'animo degli uomini da falsi preconcetti tradizionali; ma non troppi sono quelli che stimano altrettanto prete menzogne certe altre istituzioni, fra le quali primeggia il parlamentarismo.

"Considerando quella accozzaglia di gente che s'agita, s'affanna, s'arrabatta, si scalmana, ricorrendo agli espedienti più disonesti, valendosi dei mezzi più tristi; per procurarsi un seggio in parlamento, non possiamo a meno d'atteggiare le labbra ad un sorriso di compassione, e di prorompere ancora in una acerba invettiva.

"Il parlamentarismo è il trionfo dell'ambizione, l'apoteosi dell'egoismo.

"Teoricamente dovrebbe essere la solidarietà organizzata, la voce potente di un popolo che esprime i suoi voleri, ma in pratica, pur troppo, è l'affarismo elevato a sistema, il debole belato d'una mandra di pecore che fa eco alle grida del guardiano.

"Il mestierante politico, senza essersi mostrato prima degno dell'ufficio cui aspira, ma invasato, quasi sempre, dalla mania del potere, si presenta agli elettori, sciorinando programmi che sa di non poter svolgere, facendo promesse che sa di non poter mantenere, mentre i suoi commilitoni vanno strombazzando ai quattro venti le sue pregevoli virtù, le sue rare doti....

"Elett deputato, invece di cambiarsi in un ente collettivo, disinteressato, pel quale i suoi elettori pensassero, volessero ed agissero, gonfio di boria, s'imbolsisce in un'inerzia indecorosa, oppure s'adopera per favorire i suoi particolari interessi.

"Max Nordau inveisce così contro il parlamento e i deputati: "Il parlamento non indica altro che la dittatura di alcuni personaggi, i quali a vicenda s'impadroniscono del potere. Teoricamente i deputati dovrebbero essere i cittadini migliori, i più saggi, praticamente sono i più ambiziosi, i più presuntuosi, i più praticamente intrattabili."

"Eppure, ad ogni occasione, dobbiamo essere rattristati, indignati, dallo sconfortante spettacolo che ci offre una buona parte dei nostri compagni.

"Illusi da menzognere promesse, abbacinati da discorsi declamatori, essi si riversano alle urne, facendo il viso dell'arma a coloro che non vogliono avvilire la loro dignità di uomini, nè a venir meno ai loro principi politici.

"Ma se non valgono le nostre parole, se non valgono le nostre teorie, i fatti varranno a distoglierli da lotte, sempre dannose, tanto vinte quanto perdute.

"La scienza, la storia e l'esperienza ci ammaestrano che non saranno le schede quelle che scioglieranno la questione sociale.

Conseguì allo studio di Bologna la laurea in **utroque** e saldò con un paio d'anni di servizio, credo nell'arma d'artiglieria, il suo debito militare.

Ma conseguita la laurea non fu più lui. Era arrivato: e come tutti coloro che arrivano dall'umiltà ardua e penosa della vita asciugando amarezze, delusioni e mortifica-

zioni, facendosi strada a colpi d'audacia e di gomiti, arrivò cinico.

Rinnegò prima i compagni che gli ricordavano gli anni di miseria come una vergogna, poi l'idea in cui forse non aveva mai sinceramente creduto, a cui s'era inchinato soltanto per necessità d'ambiente e di vita e si schierò impudico, cinico, tra gli avversari che aveva fino alla vigilia combattuto, cogli avversari che non si pascevano della rugia effimera degli entusiasmi e dell'abnegazione ma, in attesa della liberazione finale chiedevano alle cabale forensi ed agli intrighi politici il viatico delle prebende opime e delle gaudenti vigilie.

Se disertò i tepidi ozii della grassa Bologna talvolta, se per le malariche e desolate campagne rieccheggò qualche volta ancora tra l'Idice e la Quaderna, suscitatrice di speranze discrete la sua parola non fu per chiedere ai vinti abnegazione e rivolte, fu per chiedere agli iloti, agli antichi e domestici elettori d'Andrea Costa il voto, il mandato, il passaporto per Montecitorio.

Ed è arrivato lassù calpestando fede ed affetti e memorie, giurando, magari due volte! fedeltà e devozione al re, alla patria, allo Statuto ed alle patrie istituzioni arciborghesi e forcaiole.

E, lassù, come tutti i neofiti esagera la sua fede nuova, accentuando l'orrore pel suo passato rivoluzionario, pei suoi compagni di miseria e di lotta, per la rivoluzione sociale bandita un dì con furore augurandosi (1) in odio alla lotta di classe che "un periodo di **calma succeda all'angoscia, al disordine, ai tumulti.**"

Un dì era la lotta violenta ed espropriatrice che doveva liberare il proletariato dalla schiavitù e dalla miseria oggi il **Romagnolo** di dieci anni sono, sa, coi socialisti "che **l'elevamento del proletariato è favorito non dalle agitazioni ma dalla pacifica o "perosità" (2).**

Mandateli lassù! Mandateli lassù, investiti d'un mandato che s'intesse delle vostre abdicazioni e delle vostre rinunzie, i vostri compagni migliori e prima che l'alba spunti, prima che il gallo canti, come Simone rinnegò Cristo, essi, i vostri compagni migliori avranno rinnegato l'ideale, venduti i fratelli, fucilati in nome dell'ordine e dei trionfi del capitale i figli della gleba, dell'officina e della miniera.

• Mandateli lassù!

G. PIMPINO.

(1) AVANTI! 6 Giugno 1905, N. 3057.  
(2) Ibidem.

## Pel "GRIDO DELLA FOLLA"

Riceviamo dal compagno B. Sassi la seguente lettera di **Alcuni Anarchici** sull'appello del **Grido** e sulle osservazioni tecniche con cui il compagno A. Bottinelli espresse nello scorso numero della **Cronaca** i suoi dubbi sull'opportunità e la prudenza di costituire in Milano, sotto il regime della responsabilità civile del tipografo, una tipografia anarchica.

Vi facciamo posto come di dovere lasciando aperte le colonne della **Cronaca** alla libera discussione, augurandoci soltanto che essa si ispiri a serenità civile piuttosto che ad intolleranza astiosa:

A Ambrogio Bottinelli per la sua filastroca a proposito della costituenda tipografia del **Grido della Folla**.

Ci sentiamo in dovere di rispondere onde evitare equivoci e battibecchi poco lusinghieri. L'iniziativa partì dal **Grido**

I compagni ricorderanno un Comunicato in riguardo fin dallo scorso estate.

Parecchi mesi or sono ci scrissero delle lettere, domandandoci nel medesimo tempo consiglio e parere in riguardo.

Noi visto le condizioni triste del giornale, ragione prima, poi del come sarebbe impiantata questa Tipografia e lo scopo di essa, ci decidemmo "dietro loro consiglio" di aprire una sottoscrizione tra i compagni e simpatizzanti. Sappiamo per esperienza pratica con qual spirito d'abnegazione e sacrificio i nostri compagni lavorano per il **Grido**, non saranno quindi degli imbecilli di iniziare un lavoro se prima non avessero studiato bene di trarre da esso tutto quel utile desiderato onde il contributo dei buoni tutti ed i loro sforzi non avesse (come teme il Bottinelli) sprecato. Anzi noi crediamo che uno che non si sente, o non vuol aiuta-

re non era proprio il caso di fare una così lunga pisciata per impressionare gli uni, e scoraggiare gli altri, rompendo le scatole a chi lavora per la realizzazione di una opera di necessità indiscutibile. Non era neanche il caso di passare in rassegna Governi, Leggi, e Codici nè di retate più o meno numerose. Questo sarebbe il trionfo della paura!

Come Anarchici il compito nostro è quello di violare leggi, calpestare i codici e dare un calcio a tutti gli ostacoli che ci impediscono il cammino della **LIBERTÀ**. Leggi e codici son fatte per gli imbecilli. Da anni ed anni gli anarchici lottano contro le ipocrisie ed i convenzionalismi.

Qualche volta rimangono soppraffatti dalla reazione, vinti ma non domi non lo furono mai. E col poeta diremo ora e sempre

Solcati ancor dal fumine  
Eppur l'avvenir siam noi.

temere la reazione o la legge vuol dire rispettarla e subirla, rispettarla è opera riformistica e subirla tante volte è vergogna e viltà.

Dunque come disse anche la **Cronaca** quel che si deve fare è l'aiutarli e subito, ed il resto penseranno loro. E come tu dici che per la propaganda specie in Italia sei sempre pronto ad aiutare qualunque iniziativa, noi ti diciamo franco e sinceramente che l'idea della Tipografia è appunto quella di giovare maggiormente alla propaganda.

Non va forse avanti bene e da anni la Tipografia Editrice Solidaria di Torino? I compagni di Mantova non avendo potuto far fronte ai sistematici sequestri, non hanno essi (eppure son quattro gatti) impiantata la loro Tipografia e risuscitato il battagliero e simpatico foglio. Quella del compagno Serrantoni di Firenze, quella di Sciullo a Chieti e molte altre di cui ci sfugge il nome perchè esistono?

Poche parole aggiungiamo. Chi crede questo lavoro sia utile lo aiuti, chi non lo crede tale si astenga ma, che non si venga ora a contrastare l'iniziativa come altri già fecero ed in modo loiolescamente vergognoso e disonesto. Di questo poi ne ripareremo a suo tempo. Ad ogni modo noi abbiamo lettere e documenti da mostrare ai buoni tutti qual'ora lo richiedessero. Chi non conosce niente non avrà mai il diritto ne di critica, ne di cercare la fedina **CRIMINALE** degli iniziatori.

Ad ogni modo il nostro appello non è un **LIBELLO** Porta la firma di un compagno onesto quanto altro e conosciuto da tutti in Barre. Per qualunque spiegazione in riguardo si rivolgano a lui che, sarà tanto buono e puntuale di soddisfare tutti nei loro desideri.

Crediamo ad ogni modo di averci spiegati abbastanza.

Ringraziandovi fin d'ora se vorrete cederci questo spazio e mandiamo a voi e a tutti coloro che ci saranno larghi d'aiuti ed incoraggiamenti vostri e per la causa

ALCUNI ANARCHICI.

La **Cronaca Sovversiva** ha detto, in merito, semplicemente, senza sottintesi e senza frasi il suo modo di vedere e su quello insiste.

Ma a prescindere dalla questione di merito sente l'obbligo di ripudiare con tutte le sue forze la dottrina che sulla libertà di esame e di critica si vorrebbe da **alcuni anarchici** inaugurare.

Si pretende infatti nella lettera sopracitata che quando un compagno "non si sente o "non vuole aiutare un'iniziativa, non debba "impressionare gli uni, scoraggiare gli altri "rompendo le scatole a chi lavora per la sua "realizzazione" e si aggiunge un pò più sotto che chi non crede utile un dato lavoro debba astenersi senza contrastare l'iniziativa.

Il nostro parere è in assoluta antitesi coi criteri enunciati da **alcuni anarchici**.

Noi pensiamo che ogni iniziativa debba essere esaminata colla massima serenità, debba essere discussa colla massima libertà e possa essere favorita allo stesso modo che può essere contrastata.

La discussione fatta con sincerità d'intendimenti e serietà di propositi non può che giovare all'iniziativa stessa che dalla discussione uscirà migliorata ed integrata.

Perchè, per quanto elevati possano essere i criteri e l'intelligenza ed il disinteresse degli iniziatori, per quanto matura possa essere la loro esperienza, non v'ha dubbio che—nessuno possedendo il privilegio dell'infallibilità—in attrito con altri criteri, con altre intelligenze, con altre esperienze, esse si affineranno e si miglioreranno a **vantaggio dell'iniziativa** che—non bisogna dimen-

ticarlo—vale sempre qualche cosa di più che non l'amor proprio degli iniziatori.

Si può, colla migliore delle intenzioni e colla convinzione sicura di far opera d'indiscutibile necessità, imbarcarsi per un'iniziativa che, senza controllo, ci può condurre alla malora.

È meglio pentirsene poi od è meglio augurarci che suscitando la più larga e la più spregiudicata discussione essa si illumini e rafforzi del consiglio, dell'intelligenza, dell'esperienza dei buoni, dei forti?

La risposta non può essere che una, specialmente tra noi che non da oggi ci siamo emancipati dalla religione dell'infalibilità, del dogma e del sillabo; che rinnegando ogni freno ed ogni forma di autorità riassumiamo nella libera discussione le forme libertarie di controllo che riteniamo nostro diritto esercitare su ogni attività che da vicino o da lontano interessi noi, la propaganda, la causa comune.

E siccome non v'è nulla, nè parola, nè atto che ci sia indifferente od estraneo—nihil humani a me alienum puto, diceva il filosofo—così l'astensione e l'indifferenza comandata da **alcuni anarchici** non può risolversi che in tirannide o in assurdo.

E ci ricorda le paternali dei questori del beato regno i quali chiamandoci ad audendum verbum nelle occasioni solenni per l'ordine pubblico ci raccomandavano: pensate, pensate pure come volete, il pensiero in Italia è libero: ma tenetevi nel cervello quel che pensate, a buttarlo fuori c'è da incappare negli articoli 247 e 248 del Codice Penale.

No, no! Apriamo alla libertà sotto tutte le sue forme porte e finestre, essa non può mortificare che i nostri errori, i nostri pregiudizii, le nostre paure, ma essa darà nella consuetudine dell'indipendenza e della ragione muscoli e forza ai nostri propositi, audacia ed impeto al nostro coraggio ed alle nostre iniziative.

Noi almeno la pensiamo così.

(N. d. R.)

## QUA E LA'

**Nicola è fiero.**—Secondo i giornali, pare che, essendo stato presentato a Nicola di Russia, il ricorso in grazia (non per desiderio del condannato, si badi bene!) del giustiziere Kalaief uccisore del granduca Sergio, il fiero imperatore, non degnandosi di gettare l'occhio sul ricorso, si sarebbe volto verso la finestra a guardare nei giardini senza dare alcuna risposta.

L'atto, considerato dal punto di vista del galateo, è tale da far disperare un monsignor Della Casa. Noi però, che in certi casi sappiamo disprezzare le regole.... della buona società, siamo disposti a scusare la sortita di Nicola. Essere o non essere. È imperatore, e vuole provarlo. Non vuole cioè essere disturbato dagli spettri, che la vista di un atto in favore di un Kalaief può suscitargli. Ha paura. La fine tragica de' suoi antenati e dei suoi congiunti e complici lo turba maledettamente. Ha paura di subire la stessa sorte.

Eppure, sarebbe giustizia!

**Magnifica.**—Il mondo nero è invaso da una vera epidemia di **CROCI**.... di carta. Quella che esce a Parigi, **LA CROIX**, è certo una delle più influenti ed importanti che esistono. Eppure, quante bestialità non mette essa in luce! Giorni sono, per esempio, pubblicò il seguente magnifico periodo:

"Che cosa la ragione comprende? Quasi nulla; ma la fede abbraccia l'infinito. Colui che crede è, per conseguenza di molto superiore di colui che ragiona, e la semplicità del cuore è preferibile alla scienza che nutre l'orgoglio".

Non c'è che dire, lo scrittore di simili parole deve avere un ben strano concetto del sapere e della intelligenza degli individui. Voler tentare di dimostrare la superiorità dell'uomo religioso su quello che ragiona, ci pare opera assai ingrata, anche per un unto dal dio onnipotente, anche per un redattore di giornale papalino.

Voler paragonare, per esempio, un Berthelot, che da anni ed anni cerca la soluzione di molteplici fattori chimici, un Darwin, che ha dato, mercè profondi studi e mirabili scoperte, tutto un nuovo indirizzo al pensiero filosofico e scientifico moderno, o un Reclus che ci ha dato splendidi lavori di